

# CORSO DI FORMAZIONE PER ANIMATORI MUSICALI DELLA LITURGIA

## CANTARE LA MESSA: SIGNIFICATI DEL CANTO NELLA CELEBRAZIONE

Salerno - 25 febbraio 2017 - Mons. Antonio Parisi

In questi ultimi tempi, dietro alcune sollecitazioni che provengono dal Santo Padre Benedetto XVI, sto riflettendo sul tema dell'arte del celebrare e naturalmente sul discorso della musica liturgica. La domanda fondamentale che sto ponendo nelle varie occasioni di incontri, convegni, scritti vari è la seguente:

è possibile pregare cantando? Come fare per trasformare il canto in preghiera?

Ecco gli interrogativi:

- Le difficoltà del cantare oggi?
- Quale società oggi avverte il bisogno del far musica?
- I luoghi della musica e i musicisti: quale futuro?
- Musica di chiesa e musica in chiesa: a che punto siamo dopo 45 anni dal Concilio Vaticano II?
- Esiste una teologia della musica sacra?
- La musica liturgica: in bilico tra funzionalità e arte?
- Musica liturgica ed estetica: quale rapporto?
- Il bello musicale e il rito: possono convivere?
- L'esecuzione: affidata a volontari o a specialisti?
- Vari gradi di celebrazioni in canto?
- L'alternanza fra feriale e festivo?
- Il peso della tradizione e il thesaurus musicae sacrae : come trovare la soluzione?

Sono le questioni di fondo per poter avviare poi un percorso operativo che faccia scelte che, senza dimenticare o ignorare la lezione del passato, si proiettano verso una ricerca, attenta all'oggi della preghiera cantata cristiana. È sempre valido l'adagio "*Nova et Vetera*" anche in questo ambito musicale.



Ufficio Liturgico  
Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno



Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno



Coro Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno

A volo d'uccello enumero alcune situazioni presenti oggi in Italia:

- l'insegnamento della musica nella scuola: ridotto a ben poca cosa.
- la riforma della legge 508 dei Conservatori: ancora problematica e inconcludente.
- ascolto diffuso attraverso tutti i mezzi di riproduzione di musica leggera.
- musica di sottofondo dappertutto.
- associazioni concertistiche e vari gruppi giovanili che si attivano nell'organizzare concerti e ascolti.

### Quale musica liturgica?

Ecco: tutte queste valutazioni non vanno trascurate quando vogliamo affrontare il problema della musica liturgica. Anche l'assemblea che viene in chiesa, vive in questo panorama musicale che abbiamo descritto. Un popolo che non canta più, che vuole un po' di silenzio e di raccoglimento, che in chiesa vuol trovare qualcosa di diverso e di altro rispetto alla quotidianità. Per contrasto, si vorrebbe veramente essere lasciati in pace con il proprio Signore: si arriva da un ambiente di tante parole, di rumore e di chiasso, di fretta e precipitazione, tutti rincorrendo il tempo e sempre in ritardo sugli appuntamenti.

La gente pare implorare: lasciateci stare in pace.

Ma la chiesa sempre ha cantato, la liturgia ha avuto continuamente bisogno del canto e della musica, il canto è da sempre espressione di una preghiera più intensa e profonda. Allora si tratta di stabilire qual è il canto che serve alla liturgia, qual è il canto che aiuta l'assemblea a pregare meglio e più in profondità.

Alla ricerca di un canto diverso dal solito canto.

Abbiamo bisogno di una musica altra e diversa, abbiamo bisogno di un canto segno e simbolo del sacro, ci occorre un canto rituale per esprimere i vari momenti di lode e di adorazione, di supplica e di ringraziamento, di gioia e di dolore, di esultanza e di meditazione.

Abbiamo bisogno di un canto preghiera che arrivi fino allo *iubilus*, cioè di un canto puro che non ha più bisogno di parole. Allora quando canto, io divento quel canto di lode e di supplica, è tutto il mio essere che diventa canto per il Signore insieme ai miei fratelli nella fede.

Capite bene allora, che quando siamo in chiesa non siamo ad un concerto, non siamo semplici spettatori di qualcosa che sta accadendo, siamo attori con varie responsabilità e svolgendo ciascuno il proprio compito ministeriale. Alla celebrazione non interessa eseguire il brano famoso di quell'autore noto, non interessa salvaguardare il ricco patrimonio di musica sacra – infatti la liturgia non è un museo né una biblioteca – né in ultima analisi interessa il tipo di interpretazione filologica di un determinato brano.



Ufficio Liturgico  
Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno



Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno



Coro Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno

Alla celebrazione interessa il rito e le persone che attivamente si esprimono con i loro linguaggi e con la loro cultura. Affermare quanto sopra, non significa affatto sminuire l'importanza della musica, né significa ridurla a semplice musica funzionale, ma significa darle una importanza nuova perché la si inserisce all'interno del rito e non giustapposta al rito; essa svolge una funzione importante perché diventa essa stessa un rito, un simbolo sonoro della realtà celebrata.

### **Punti nevralgici della riforma liturgica**

Richiamo velocemente alcuni punti nodali della riforma liturgica del Vaticano II.

Aver scoperto la **centralità di un'assemblea** che celebra con varie ministerialità ordinate o di fatto. Questa è la vera novità: *“non c'è niente di più solenne e festoso nelle sacre celebrazioni di una assemblea che, tutta, esprime con il canto la sua pietà e la sua fede”* (Musicam Sacram, 16). Viene prima il canto dell'assemblea fatto di acclamazioni, risposte, dialoghi, antifone, ritornelli, inni e cantici. Pertanto anche l'intervento della schola o del coro, sono a servizio del canto dell'assemblea con la quale devono dialogare, alternarsi e sostenere il canto dell'assemblea; poi potranno, in alcuni riti previsti, cantare da soli alcuni canti previsti particolari.

L'altra grande conquista della Riforma: il rispetto del **genere musicale** adatto alle varie forme musicali richieste dai vari riti. Cosa significa: vuol dire realizzare una varietà di interventi musicali che utilizzano l'acclamazione e la cantillazione, l'inno e la litania, il corale e il tropario, la canzone e il cantico.

Tutto ciò viene bene chiarito nella Musicam Sacram al numero 9: *“La Chiesa non esclude dalle azioni liturgiche nessun genere di musica sacra, purché corrisponda allo spirito dell'azione liturgica e alla natura delle singole parti e non impedisca una conveniente partecipazione attiva dei fedeli”*.

Quindi abbiamo una concezione capovolta rispetto al passato: non si parte dal pezzo musicale, ma si parte dal rito che richiede una forma adatta all'assemblea che celebra. Sono importanti le persone e poi viene il canto, è importante il rito e poi la musica. *“Conservare et promovere”* è il motto di un giusto comportamento nei confronti della realtà musicale (cfr. SC 114).

Altro elemento da considerare è la **partecipazione**. Dice la Musicam Sacram al n.15: *“I fedeli adempiono il loro ufficio liturgico per mezzo di quella piena, consapevole e attiva partecipazione che è richiesta dalla natura stessa della Liturgia e alla quale il popolo cristiano ha diritto e dovere in forza del battesimo”*.



Ufficio Liturgico  
Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno



Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno



Coro Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno

A partire dal *motu proprio* "Tra le sollecitudini" di san Pio X (22 novembre 1903) la nozione di "partecipazione" e di "partecipazione attiva" - *actuosa participatio* - risulta uno dei motivi più importanti del Movimento Liturgico, se non proprio il motivo dominante e determinante.

Riflettere sulla portata di una partecipazione liturgica *cosciente, attiva e fruttuosa* soprattutto in relazione alla "comprensione" che essa deve necessariamente comportare.

### **La partecipazione attiva**

Da una attenta lettura della SC appare che il concetto di partecipazione nell'azione liturgica è uno dei temi più ricorrenti. Tutto il documento si preoccupa di promuovere nel popolo cristiano una partecipazione maggiore e più perfetta alla vita liturgica, culmine e fonte della vita cristiana. Questa partecipazione è connotata nella SC da una quantità innumerevole di aggettivi e di avverbi: i termini più ripetuti sono quelli di *actuosa, attiva, ogni fedele è attore, secondo il suo ruolo e la sua funzione.*

### **Gradualità della partecipazione e molteplicità di modi.**

I documenti affermano la possibilità di una gradualità progressiva nella partecipazione al canto:

*"Tra la forma solenne più completa delle celebrazioni liturgiche, nella quale tutto ciò che richiede il canto viene di fatto cantato, e la forma più semplice, nella quale non si usa il canto, si possono avere diversi gradi a seconda della maggiore o minore ampiezza che si attribuisce al canto" (MS,7a).*

La gradualità è in ordine all'importanza dei canti da inserire nella liturgia: prima i canti del celebrante e dei ministri; poi i canti del celebrante e dei ministri insieme col popolo; in terzo luogo i canti propri dei fedeli; infine quelli propri della schola.

### **Varietà della partecipazione**

Si pensava in passato che l'ideale della celebrazione liturgica fosse l'uniformità e la fissità, conseguenza di una concezione statica della liturgia. Ora si raccomanda esattamente il contrario: la norma è la varietà:

*"Perché i fedeli partecipino attivamente alla liturgia più volentieri e con maggior frutto, conviene che le forme di celebrazione e i gradi di partecipazione siano opportunamente variati, per quanto è possibile, secondo la solennità dei giorni e delle assemblee.*

*(MS, 10)*



Ufficio Liturgico  
Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno



Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno



Coro Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno

La varietà applicata a due livelli: a livello di scelta della forma di celebrazione, strutturata secondo il giorno liturgico e il tipo di assemblea, e a livello di partecipazione alternando i vari gradi di partecipazione al canto sopra elencati, secondo il tempo liturgico e la situazione dell'assemblea.

### **Canto, preghiera e comunità**

Gli Atti degli Apostoli così scrivono:

*“Ogni giorno, tutti insieme, frequentavano il tempio, lodando  
Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo” (Atti, 2, 46).*

Il canto da sempre è stato espressione di comunità. Insieme si canta lo stesso canto. Si può parlare in modi diversi e con parole diverse. Il canto rinsalda l'unione del gruppo.

Quindi non cantare per cantare, non un fatto tecnico freddo, ma il canto racchiude tutte le diverse espressioni dell'uomo e del suo essere. Un cuore che canta, loda, è in festa e vive nell'amore. Il canto è scuola di socialità che educa all'unione delle voci e dei cuori, alla comunione fraterna. Il canto e la musica esprimono la comunità, favoriscono la fusione, danno fervore alla preghiera; essa, nella celebrazione, “acquista una espressione più gioiosa, il mistero della sacra liturgia e la sua natura gerarchica e comunitaria vengono manifestati più chiaramente, l'unità dei cuori è resa più profonda dall'unità delle voci, gli animi si innalzano più facilmente alle cose celesti e la celebrazione prefigura più chiaramente la liturgia che si svolge nella Gerusalemme celeste”. (Musicam Sacram, 5).

Già i *Padri* parlavano dell'*una voce* che si realizza non con il parlato, ma soltanto attraverso il canto. Si rinuncia all'individualità della propria voce e ci si adegua al canto dell'assemblea; si supera l'indeterminatezza del tono parlato e si raggiunge l'obbligatorietà dell'intonazione cantata

Chi canta fa qualcosa in più rispetto a chi parla. Se qualcuno canta da solo, ci si volta ad osservarlo, diventa un tipo particolare, un tipo *sui generis*, un tizio a cui è successo qualcosa di particolare. Ecco, nella celebrazione succede qualcosa, perciò scatta il bisogno e la necessità di cantare insieme.



Ufficio Liturgico  
Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno



Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno



Coro Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno

Cito anche un bell'intervento di Paolo VI:

*“Nel canto si forma la comunità, favorendo con la fusione delle voci, quella dei cuori, eliminando le differenze di età, di origine, di condizione sociale, riunendo tutti in un solo anelito nella lode a Dio”.<sup>1</sup>*

*“Il canto del popolo deve, perciò, ritrovare tutta la sua forza e stare al primo posto.*

*Purtroppo non sempre è dato vedere lo spettacolo meraviglioso di tutta un'assemblea pienamente attiva nel canto. Troppe bocche rimangono mute, senza sciogliersi nel canto. Troppe celebrazioni liturgiche rimangono prive di quella mistica vibrazione, che la musica autenticamente religiosa comunica alle anime aperte e sensibili dei fedeli”.*

Paolo VI aveva quindi individuato nel canto del popolo la strada maestra di una liturgia partecipata. Nelle sue parole è delineato un vero progetto di pastorale del canto liturgico: canti facili, forme nuove, valorizzazione del patrimonio musicale antico, il tutto accordato con i vari momenti rituali e con l'anno liturgico, musica che è capace di esprimere il sacro toccando la sensibilità degli uomini del nostro tempo.

Adirittura, afferma che nel canto si forma la comunità, perché la musica produce effetti di vicinanza, di accoglienza, di amicizia, di prossimità, eliminando ogni differenza di età, di ceto, di razza, di nazionalità.

Allora il cantare più che un problema musicale, è un problema spirituale. Canta chi ama, l'uomo sedotto dall'amore di Dio prega; tale preghiera ispirata dallo Spirito diventa canto spirituale.

*“ Cantare è proprio di chi ama” (S. Agostino).*

Allora la pienezza dello spirito è sempre affidata al canto, al canto di gioia o di dolore, al canto di supplica o di adorazione, al canto di giubilo o dell'Alleluia.

Il nostro non è un semplice cantare, ma è un pregare cantando, specialmente quando cantiamo nella liturgia. Il numero 112 della *Sacrosanctum Concilium* così afferma: “... sia esprimendo la preghiera e favorendo l'unanimità”. Sono i primi due effetti prodotti dalla musica: esprimere dolcemente la preghiera, favorire l'unanimità dei fedeli.

È il problema dei problemi: pregare con il canto.

Ecco tutta una serie di espressioni che noi diciamo o ascoltiamo: pregare cantando, il canto è preghiera, chi canta bene prega due volte, cantare non per cantare ma pregare cantando. Eppure il problema non si risolve automaticamente: come si fa? In pratica, come ciò avviene? Cosa bisogna calcolare per trasformare

<sup>1</sup> Omelia del 24 settembre 1972.



il canto in preghiera? Quali accorgimenti occorre adoperare per riuscirci? Quando canto è in attività tutto il mio essere; quando io canto rinuncio a me stesso, esco fuori di me; con il canto io comunico con più profondità un messaggio; il canto è un gesto impegnativo e molto personale.

### **Il canto è liturgia**

Un altro punto fondamentale da affrontare come punto di partenza, realtà mai approfondita sufficientemente, ma indispensabile per una comprensione vera e profonda del canto liturgico, è il seguente interrogativo: quale canto e quale musica per celebrare? Oggi, penso, si può mettere un punto fermo a riguardo, almeno a livello di conoscenza e di principio. Il canto serve alla liturgia, serve a *fare* liturgia. Perciò l'importanza e la funzione del canto nella liturgia si riconosce partendo dalla liturgia, non la si comprende partendo dal canto, semplicemente. Dal significato e dalla funzione che si attribuiscono alla liturgia, dipendono il significato e la funzione del canto. Non viceversa.

Una autentica rivoluzione concettuale e pastorale parte dal principio stabilito dalla Sacrosanctum Concilium al n. 112: "Perciò la Musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica".<sup>2</sup>

Il canto non ha una funzione liturgica solo perché può essere adoperato per la liturgia. Ha una funzione liturgica perché è un'azione liturgica. La Riforma Liturgica non si è limitata a dire di usare il canto nelle celebrazioni, ma ha detto di celebrare cantando. Il canto è liturgico se serve la liturgia, se entra nel "*gioco simbolico-sacramentale*" rispettando le regole e le esigenze proprie dell'azione liturgica. C'è bisogno di una concezione profondamente innovativa. Cantare nella liturgia significa cantare dentro un evento che sta per succedere. Le parole e la musica non sono sufficienti per dare valore e senso ad un canto liturgico. Bisogna fare attenzione all'evento e al contesto liturgico in cui il canto si colloca. È la liturgia che dà senso e valore al canto e non viceversa. Non è un problema di gusti, di piacere, di bellezza. Il canto liturgico si colloca in una situazione diversa dal concerto, dall'ascolto musicale, si colloca all'interno di una realtà simbolico-sacramentale. È anche qualcosa di diverso rispetto al canto che si esegue durante un momento di preghiera comune o in una manifestazione di pietà popolare.

<sup>2</sup> Confrontare dal libro di Giuseppe Liberto, *Cantare il Mistero*, edizioni Feeria, Comunità di San Leolino, i primi quattro capitoli.



Ufficio Liturgico  
Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno



Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno



Coro Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno

Perciò diventa azione, evento, simbolo che partecipa al dinamismo simbolico della liturgia stessa.

- Per avere valore teologico e non solo estetico
- per avere senso
- per stare nella liturgia
- il canto non può non essere un *simbolo*,

solo così può integrarsi nell'azione liturgica e diventare elemento necessario e integrante.

E per avere le caratteristiche di simbolo deve integrarsi prima di tutto con l'evento da celebrare e con l'assemblea che lo celebra. Deve mettere insieme qualcosa che non si vede e a cui si rimanda e qualcosa che si vede e che sta ora accadendo.

- Allora i seguenti significati del canto:
- esprime i sentimenti individuali e collettivi
- dà coesione al gruppo (senso di appartenenza)
- è segno di festa
- è un'esperienza estetica ed artistica
- manifesta una tradizione

sono definizioni che non bastano più, non dicono tutto, non sono espressioni aggiornate.

Non basta più riprodurre le opere del passato, avere come unico modello il canto gregoriano e quello palestriniano, ma si richiede anche alla musica una "*actuosa participatio*" al rito.

Forse dovremmo partire dalla preghiera, dal modo di pregare oggi, dallo spazio che occupa la preghiera nella vita del cristiano e dopo aver chiarito questi concetti ed aver approfondito tale pratica, accingerci a trasformare il canto in preghiera. Importante allora è avere canti diversi per momenti diversi, perché succedono cose diverse. Inni, acclamazioni, invocazioni, canti di adorazione e di lode, canti di supplica e di ringraziamento, cantillazioni, salmodie, canzoni canoni: ecco la diversità delle forme musicali che aiutano ed esprimono i vari momenti celebrativi, creando ricchezza, solennità, bellezza.

Ecco allora la vera funzione del canto: essere un segno liturgico, cioè deve rimandarci al di là di se stesso. Propongo una definizione di canto liturgico.

Quando è unito strettamente all'azione liturgica e aiuta l'assemblea cristiana a sentirsi "una voce" nell'innalzare la lode al suo Signore, quando realizza la vera solennità celebrativa, tutte le volte che il testo esprime ed evidenzia la Parola, allorché si utilizza al meglio e con precisione il linguaggio musicale: solo allora possiamo dire che quel canto è un vero segno liturgico.



Ufficio Liturgico  
Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno



Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno



Coro Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno



Il canto segno liturgico è uno dei segni più sensibili che il culto ha a disposizione. Perciò è necessario che esso sia compreso ed inserito in modo diverso da come fin'ora è stato adoperato. Se la musica è segno del mistero, deve come tutti i segni, condurci al di là di se stessa.

Si deve allora parlare di *munus ministeriale*, di compito, di servizio ministeriale della musica sacra.

Compito ministeriale affidato alla musica nella liturgia: è il vero punto di partenza sul quale costruire una rinnovata e seria pastorale del canto e della musica liturgica. Attraverso i termini utilizzati dai vari papi si evince l'evoluzione del concetto e della comprensione della musica liturgica anche all'interno della Chiesa. Pio X la chiamava "*humilis ancilla*", Pio XI la definiva "*nobilis ancilla*", un altro passo avanti lo compie Pio XII nell'affermare che la musica era "*liturgiae quasi administra*". Fino ad arrivare al vero concetto espresso dal Vaticano II: il "*munus ministeriale*" della musica liturgica.

Parlare di *compito ministeriale* significa collocare la musica al suo posto giusto, come una parte integrante, un aspetto, un clima di quell'agire simbolico che è il rito. Dire musica liturgica significa qualcosa di più oggettivo e specifico rispetto al termine "sacro" o "religioso". Perciò prima di incominciare a cantare, prima di formare un coro, prima di compilare un repertorio, prima di tutto è necessario e indispensabile domandarsi qual è il senso e il significato che noi diamo al canto liturgico, meglio qual è il senso e il significato che dà la Chiesa al canto liturgico.

### LA MUSICA, LINGUAGGIO DA IMPARARE

Se vogliamo che un canto funzioni, si inserisca come segno sacro all'interno della celebrazione, aiuti veramente la preghiera dell'assemblea, dobbiamo conoscere, rispettare, far funzionare bene il linguaggio della musica. È questo l'altro campo in cui tutti gli operatori dovranno impegnarsi ancora di più, per il futuro.

Sappiamo che la musica è un linguaggio fatto di regole, di tecniche particolari, con una varietà di sonorità espressive e di realtà esecutive: occorre perciò preparazione, competenza, esperienza. Se si utilizza *l'attrezzo musica*, esso va conosciuto per impiegarlo bene e al massimo di tutte le sue possibilità.

C'è ancora molto cammino da fare: il campo è ancora occupato da incompetenti, improvvisatori, strimpellatori, a volte neanche animati da buona volontà, ma da presunzione che comunemente si accompagna all'ignoranza. Occorrono scuole di musica sacra, corsi e seminari di studio e specialmente la



Ufficio Liturgico  
Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno



Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno



Coro Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno

consapevolezza da parte del sacerdote, primo responsabile della celebrazione liturgica, di avere animatori musicali degni e competenti. Così come ci si preoccupa di formare i catechisti, gli animatori pastorali, i responsabili del gruppo giovani, altrettanto impegno va posto per formare i responsabili della musica liturgica: la guida dell'assemblea, il direttore di coro, i solisti, i cantori l'organista e gli altri strumentisti.

Saper leggere uno spartito, insegnare un canto, saper dirigere l'assemblea, imparare ad usare l'organo a canne, sfruttare le nuove sonorità delle tastiere elettroniche, usare bene la chitarra classica, cantare bene un salmo, saper intonare un canto, arricchire di una seconda voce il canto dell'assemblea, conoscere le varie forme musicali: non sono *optional* facoltativi e liberi, ma sono l'essenza stessa del nostro servizio musicale.

Una delle ragioni per cui non si fa funzionare il canto come segno liturgico, è da ricercarsi proprio nel maltrattamento e nel cattivo e inadeguato utilizzo della musica.

- Perché il coro grida sempre sguaiatamente?
- Perché l'assemblea rallenta tutti i tempi e intona il canto tre o quattro toni sotto l'altezza giusta?
- Perché il solista non rende comprensibili le parole?
- Perché l'organista non sa utilizzare i vari registri dell'organo?
- Perché il direttore del coro non sa dare gli attacchi giusti?
- Perché si assegnano le parti del solista al coro e le parti del coro all'assemblea?
- Perché si scelgono canti non adatti alla propria assemblea?
- Perché l'abuso della forma canzone?
- Perché non si riesce a mantenere l'intonazione per tutta la durata di un canto?
- Perché il suono dell'organo sovrasta la voce del solista?

La risposta è una sola: si adopera uno strumento, la musica, e non si conosce bene il suo funzionamento. Tale strumento è sott'utilizzato e trascurato. Occorre buttarsi a capofitto in questo lavoro lungo e apparentemente non essenziale: non si tratta di tecniche soltanto, di interpretazioni, di scelte funzionali, di linguaggi specialistici, ma tutte queste realtà sono a servizio della preghiera e della celebrazione.

Celebrazioni sciatte, povere, inadeguate, orizzontali, non aiuteranno né la preghiera né la fede dei partecipanti; al contrario, celebrazioni ben preparate, animate bene, eseguite bene, aumenteranno la fede e la preghiera dei presenti, e l'esperienza ce ne dà conferma.



Ufficio Liturgico  
Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno



Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno



Coro Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno

Ecco dunque le *qualità specifiche* che deve avere un canto liturgico:

- espressione del Mistero di Cristo che viene celebrato (musica e celebrazione)
- riferimento costante alla Parola (musica e Parola)
- alimento per la preghiera (musica e preghiera)
- inserito in ciascun momento rituale (musica e rito)
- in sintonia con lo spirito del tempo liturgico (musica e anno liturgico)
- aiuto per una partecipazione piena e consapevole (musica e assemblea).

Ne derivano alcune *conseguenze operative*:

- una visione più ampia e profonda della ministerialità
- ripensamento dei ritmi e dei tempi celebrativi
- non continuare ad insegnare canti nuovi, ma educare a pregare cantando
- introdurre ai vari gesti della preghiera cantata
- imparare a cantare con la novità del cuore, anche se i canti sono vecchi e le parole sempre quelle.

### Considerazioni operative

Per poter programmare un cammino liturgico musicale appropriato occorre tener presente alcune istanze:

- Impegnarsi nella preparazione musicale dell'assemblea; solo così si potrà elevare la partecipazione canora alla liturgia. Non è educativo far cantare tutto da tutti e di fatto tale pratica esclude molta musica (fra cui il gregoriano e la polifonia) che, se ben inserita, potrebbe rendere le nostre celebrazioni veramente solenni e partecipate.
- La seconda istanza: nella scelta di un canto il punto di partenza non dovrà essere di ordine musicale, ma in primo luogo deve riguardare il rito e l'attenzione al cammino di fede dei fedeli. Un canto viene scelto e inserito nella celebrazione perché il testo e la musica aiutano l'assemblea a celebrare bene e a pregare cantando.
- Ancora un'altra considerazione. La centralità della Parola che tutto avvolge e incendia. Se andiamo alla ricerca di criteri e di strategie di efficientismo umano, allora la scelta cadrà su canti e gesti di facile presa e di gusto *popolare*. Gli effetti sono duplici: o chiese chiassose simili a discoteche, o chiese obitori impregnate di silenzio glaciale.



Ufficio Liturgico  
Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno



Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno



Coro Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno

- d. La storia della musica liturgica, dalle prime esperienze di Israele fino a noi (circa 4000 anni), dimostra l'importanza formativa e comunicativa della musica, che fa esplodere la parola parlata, consegnandola ad una dimensione più alta. La persona umana deve essere educata anche ad una dimensione poetica e musicale, cammino indispensabile oggi, soprattutto di fronte al predominio della tecnologia.

Allora voglio concludere con un testo fondamentale della liturgia gallicana:

*“Sforzati di cantare bene con la voce,  
e ciò che canti con la bocca risuoni nel tuo cuore  
e quanto canti nel cuore  
trovi una sua concretizzazione nella vita quotidiana”.*

don Antonio Parisi



Ufficio Liturgico  
Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno



Arcidiocesi  
Salerno-Campagna-Acerno



Coro Arcidiocesi  
Salerno Campagna Acerno

## Bibliografia

- 1) Antonio Parisi, *Pregare cantando, Riflessioni pastorali sulla musica liturgica dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II*  
[www.stiloeditrice.it](http://www.stiloeditrice.it)
- 2) Antonio Parisi, *La musica liturgica in Italia, Cinquant'anni di fatti, idee, speranze*, Edizioni Messaggero Padova, 2013
- 3) Eugenio Costa, *Celebrare cantando, Manuale pratico per l'animatore musicale nella liturgia*, edizioni san Paolo. 1999
- 4) Daniele Sabaino, *Animazione e regia musicale delle celebrazioni, Note di metodo e di merito*, CLV – Edizioni Liturgiche Roma, 2008



Ufficio Liturgico  
Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno



Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno



Coro Arcidiocesi  
Salerno-Campana-Acerno